

vori si distinguono per felicità d'invenzione e per l'efficacia intuitiva di parlare al pubblico cui sono destinati. Fra i migliori è certo quello di Lino Balocchi, di Parma, al quale fu assegnato il primo premio di categoria: vi campeggia una colonna reggente la fatidica Lupa romana: la colonna è formata da due semicolonne congiunte a incastro: e le semicolonne sono due schiere di baldi giovani e di fiorenti ragazze. Motivo elementare ma di graziosa indovinata efficacia.

Le sale diciassettesima e diciottesima sono dedicate ai napoletani. Fiori e naturemorte vi presenta Mario Colucci, d'una essenzialità tutta novecentista. Un buon gruppo di opere ha Vittorio Piscopo fra le quali spicca «Maternità» di delicato sentimento e fine disegno. Dechirichiano, con il suo selvaggio e ornamentale irrompere di cavalli, Mario Pacilio nei «Ribelli». E faremo ancora i nomi di de Fabrizio, Volte, Maestoso, Candurro, Vitrello, Cesareo, Leone, Zucchetti, Marino. Unica pittura della diciannovesima sala, il «Ritorno del legionario» di Enea Marras di Cagliari ha, in uno squadro e volumi recenti, un po' della solare orgiastica Spagna di Zuloaga.

Pittrici e Scultrici

Al secondo padiglione della mostra troveremo le arti plastiche femminili. Non ci sarà attribuito a scortesia l'osservare che il loro livello medio è parecchio inferiore alle maschili già passate in rassegna. Ma opere di autentico valore non mancano: nè in numero scarso, come si potrebbe pensare.

La ventesimasesta dedicata alla decorazione, nella quale ci sono ceramiche e sopramobili di vero buon gusto (non faremo nomi per non snocciolare una lunga lista che ci ruberebbe un assai lungo spazio), non contiene che una pittura, un brano d'affresco di Adriana Notte, che già vedemmo fra i colleghi freschisti della prima sala. Ma abbondano invece le pittrici nella sala seguente amichevolmente divisa tra genovesi e veneziane. Delle prime noteremo le gradevoli intonate moderne naturemorte dell'Antonucci, i ritratti femminili, gli uni e gli altri di fresco rutilante colore, della Gamaleri e della Calamida, le figure della Delfino e la festosità solare della «Mietitura» della Gabbarino. Fra le veneziane ecco la Marchi con la «Festa dell'uva», un quadro che ha dell'antico, ma d'un antico di cui si vogliono rispettare cupezze e affumicature: ha ricca stoffa la giovane pittrice (guardare, non foss'altro, a quei grappoli neri e dorati formanti già una squisita naturamorta) ma le bisognerà schia-